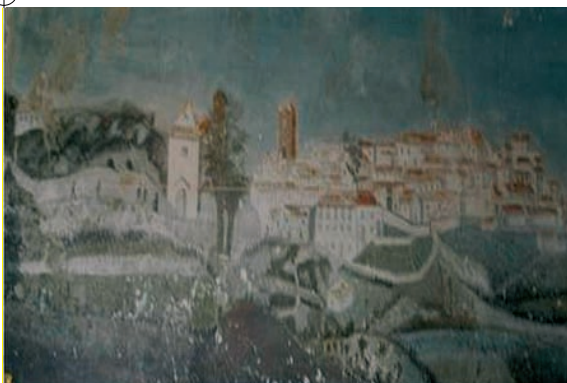


# Monaci e signori nella Teana medievale

Della terra di Teana, posta sul crinale dei torrenti Sinni e Serrapotamo, si hanno notizie già dal 1007. Fonti archivistiche confermano l'importanza di questo centro durante il Medioevo. Il centro presenta ancora oggi due zone chiaramente circoscrivibili: l'area del Castello, caratterizzato dalla rocca e dalla chiesa madre con il rione S. Sofia, e il centro abitato, caratterizzato da vie che seguono il dislivello della collina fino al punto più alto presso la cappella di S. Cristoforo. Il monastero di San Basilio e gli ultimi signori medievali di Teana



## Antonio Appella

*"Accanto all'Italia che tutti conoscono, esiste, quando ci si inoltra nell'estremo meridione, una seconda Italia, sconosciuta, non meno interessante dell'altra, né inferiore per bellezza dei paesaggi e grandezza di ricordi storici" [1]* tali parole del Lenormant, in visita nel meridione italiano, sembrano del tutto appropriate a uno dei borghi di cui il nostro Appennino lucano è costellato, l'antico villaggio di Teana, posto sul crinale tra i torrenti Sinni e Serrapotamo, tra le vette del Raparo e dell'Alpi, all'ombra del Pollino. Nonostante le diverse ipotesi sul nome, a volte fin troppo fantasiose, notizie della Terra di Teana si hanno già nel 1007, in un documento in cui vengono segnalati "I confini di Tygane si estendono dai porcili (ceiromandria <coiromEndria>) del tumarca, Sua signoria Anthemos, dove il sentiero sale fino all'aia, la siepe dei vigneti finisce alla riva e al toponimo barbaqeodwro(n), e arriva alla strada di Alopacaris verso [Alapris] e il letto del torrente (yeudorÚakhn); e sale fino al ruscello grande, fino alla strada che costeggia il paese (dimos...aj)" [2].

Per Teana, come per la maggior parte dei paesi della valle del Serrapotamo, si è data sempre poca importanza nelle indagini storico-archeologiche nonostante fonti archivistiche e ruderi confermino l'importanza strategica che questo centro ebbe già nel Medioevo. Rimane ipotetica l'identificazione di Teana con il centro dell'eparchia del Latiniano, termine, secondo il Guillou, usato nel senso di provincia e suddivisione amministrativa [3], viene menzionata nelle Vite di S. Cristoforo [4] e di S. Saba [5], poiché i santi vi trascorsero parte della loro esistenza nella seconda metà del X secolo. Le ipotesi per identificare tale regione sono state di-



verse, dal Gay al Giliberti [6], fino al Ménager, che ne offriva una collocazione "en bordure du Sinni", regione che inglobava Carbone, Teana, Chiaromonte, Noepoli et Cersosimo, luoghi presentati dai documenti dell'XI e XII secolo di particolare densità monastica [7]. Fu il Cappelli a proporre di identificare il castello che diede nome al gastaldato riconoscendolo nel "poverissimo borgo" di Teana [8] per affinità onomastiche; già eruditi del 1700, come l'abate Troyli, avevano avanzato tale ipotesi considerando che Teana veniva detta anche La Teana e Lateana [9]. A questo si aggiunge la posizione geografica, "luogo aperto ed eminente, forte per posizione naturale e per opere militari sussidiarie" [10], che ne faceva un ideale fortalizio a controllo della vallata del Serrapotamo e delle alture circostanti verso la vallata del Sinni, e che, fino a non molti anni fa, vedeva sorgere, su uno sperone roccioso, resti di una fortezza con un quartiere sottostante dal toponimo molto eloquente di S. Sofia, dedizione ricorrente nelle fondazioni "greche" e riferibile a un'aggregazione etnica formatasi intorno ad essa [11].

Il centro di Teana presenta, ancor oggi, due zone chiaramente circoscrivibili: l'area del Castello, ancor oggi toponimo usato dai locali, caratterizzato dalla rocca e dalla chiesa madre con il rione S. Sofia, e il centro abitato caratterizzato da vie che seguono il dislivello della collina fino al punto più alto presso la cappella di S. Cristoforo. Il piano urbanistico segue la conformazione geo-morfologica: strade disposte lungo le curve di livello est-ovest e strade, spesso, scalinate ortogonali radiali che venivano a congiungere quelle concentriche parallele; esso era escluso dalla fortificazione in cui la popolazione poteva, comunque, rifugiarsi in caso di pericolo e necessità. Si può distinguere quindi da un lato il borgo, la Terra, vero e proprio centro abitativo e dall'altro il Castellum, ossia un luogo fortificato di controllo verso la valle serrapotina e verso i fossi della Cannalia e del Sammarella, e a difesa dello stesso villaggio.

## Il castello

A resti di una fortificazione si possono attribuire resti di muratura realizzati in blocchi irregolari di puddinga, ossia roccia con elementi tondeggianti uniti ad abbondante cemento siliceo, e ricorsi di laterizi, intorno alla piccola rocca (a 808 m. s.l.m.), in particolare sul lato sud-est; il resto potrebbe essere andato distrutto o, meglio, inesistente data l'inaccessibilità naturale del luogo sul versante nord-ovest, secondo l'espressione "Natura precipue munitissime" [12]: il pendio molto ripido a nord rendeva, infatti, inutile una difesa, come a Satrianum che presenta una cinta muraria assente proprio a nord, e il borgo (la Terra) era

escluso da tale difesa come a Brienza [13]. L'impostazione urbanistica di Teana richiama quella di un *kastellion*, fortificazione di una parte del villaggio a differenza del *kastron*, ossia l'abitato fortificato, come il caso del vicino Castronuovo. A Teana si può ben individuare la rocca o avamposto anche come sistema di fortificazione urbana: il borgo era escluso dalla fortificazione ma in essa la popolazione poteva, comunque, rifugiarsi in caso di pericolo. La fortificazione dello sperone roccioso isolato rinsaldava ciò a cui già naturalmente la rocca era chiamata: controllo del territorio, vero e proprio punto di osservazione, sito strategico, a controllo della vallata del Serrapotamo ancor oggi chiamato dai locali Castiell, la tradizione toponomastica non ha cancellato quel monumento sostituito, nella seconda metà del XIX sec., da un serbatoio d'acqua. La scelta di questo sito ben risponde alle prescrizioni dei trattati bizantini d'architettura che raccomandavano il ricorso a difese naturali per rinforzare sicurezza e risparmiare sul costo della murature, la solidità difensiva era legata e dipendente dal sito e dalla sua posizione naturale [14].

La tessitura muraria, per fortuna rimasta a noi, è poco leggibile data la profonda erosione della faccia a vista mentre evidenti sono una serie di piani di orizzontamento con coppi e tegole fratte a intervalli regolari. Le murature sono realizzate a scarpa e presentano uno spessore di circa 120 cm. Difficile stabilire un orizzonte cronologico data la mancanza di ritrovamenti ulteriori e dalla presenza, sul sito, del grosso deposito idrico che ha obliterato e distrutto qualsiasi altra memoria storica precedente. Il Cappelli prima e il Raffaelli dopo, proponevano una datazione dell'epoca longobarda senza alcuna ipotesi concreta e convincente associando la "torre" di Teana a quella di Moliterno [15], ultimo riferimento è stato offerto dalla Petacco [16]. Quest'ultima, per il ricorso alle tegole e la caratteristica costruzione a scarpa, propone una datazione tra XI e XIII sec. d. C. mantenendo riserve dovute alla cattiva lettura del paramento e non escludendo fasi più antiche [17]. Chi scrive conferma l'orizzonte cronologico bizantino, in particolare grazie al confronto di strutture murarie calabresi, anche di edifici religiosi [18], di XI sec.: compattezza del tessuto murario, malta resistente, allineamenti leggibili orizzontalmente, inzeppature di cotti notevoli, selci spessori alti o schiacciate e ghiera segnate da mattoni [19], in questo caso soprattutto di coppi, e la preferenza per opera incerta con ciottoli fluviali e allineamenti incertamente orizzontali. Questa struttura muraria, infine, appare in diverse immagini d'epoca e, ancora, in una veduta settecentesca proveniente dal palazzo Lecce in cui l'autore anonimo rileva, con grande precisione, le numerose grotte che ancor oggi caratterizzato l'interno della rocca, adibite nell'800 a cantine, ricoveri per animali e dove la leggenda ha voluto porre terribili prigionieri. Chiaramente si tratta di grotte a continuità di uso, come magazzini e stalle.

Al castello si riferisce un erudito locale quando scrive: "[...] che Teana sia antica lo desumiamo dal vasto locale del Castello, che da tempi immemorabili fu edificato sul culmine di una roccia inaccessibile ed atto alla difesa guerresca, con copioso numero di stanze, magazzini, frantoi, molino a vento, prigionieri, e di quanto occorre ai Principi, Marchesi e Baroni che vi ebbero nascita e lunga signoria durante tutto il Medio Evo" [20]; la sorte di tale monumento sarebbe stata la stessa di altri, i materiali edilizi vennero riutilizzati per altri edifici: "Ed è avvenuto agli edifici dedicati al culto quanto accadde al Castello, oggi distrutto ab imis fundamentis, non volendo ricordare i posteri la rocca della forza e della prepotenza sine limite e le angherie sui vassalli che hanno regalato ai posteri" [21].

Si può, quindi, ben pensare a una fortezza o presidio militare a difesa del centro





abitato e a controllo della via di transito anche fluviale in relazione a un sistema di fortificazione urbana. Il borgo è ancora evidenziato da un piano urbanistico secondo la conformazione geo-morfologica: strade disposte lungo le curve di livello est-ovest e strade, spesso, scalinate ortogonali radiali che venivano a congiungere quelle concentriche parallele; case con doppio livello, con le caratteristiche stanze inferiori, il cui nome dialettale di *catuojo* richiama i bizantini *catodei*, vani aperti sulla strada [22]. Tale distinzione tra castello e borgo è evidente anche dal fatto che nei documenti antichi a disposizione si parli di Terra di Teana, *cîraj tÁj TÚganhj*, dove il termine *cwr...*on indica l'agglomerato non fortificato, il villaggio rurale [23]; solo in documenti più tardi, come quello del 24 agosto 1395, si ricorda *Castrum Tigane* [24]. Tali resti di strutture murarie rivelano, dunque, un centro antico ben documen-



tato anche da fonti antiche, in particolare va ricordato come nel 1006/1007 (6515) tre *tourm* Ercai, Giovanni, Nicola e Filippo, sottoscrissero la cessione del monastero posto a Teana nella valle del Serrapotamo [25]. La descrizione delle proprietà contenuta nello stesso documento fa riferimento a un altro *tumarca*, Anthimos, che possedeva, proprio nel territorio teanese, *coirom* Endria [26]. La *tourma* era la prima divisione del *thema*, si trattava di una circoscrizione di cui il *tumarca* era a capo. Il *tumarca* era un funzionario essenzialmente militare, a capo di 5000 uomini nel IX sec. il fatto che il *thema* di Lucania comprendeva tre *turme*: Lagonegro, Mercurio e Latiniano, aiuta a pensare che Teana fosse effettivamente centro militare strategico nel territorio.

### Il monastero S. Basilio – S. Filippo del beatissimo Padre Beniamino

A Teana, già dal 1007, abbiamo notizie di un monastero di monaci basiliani, dedicato a S. Basilio e fondato dal monaco Beniamino, poi detto S. Filippo di Beniamino, identificazione già della Robinson [27]. In un documento del 1007, semplice trasferimento di proprietà agraria, l'igumeno Cosma, non essendo più in grado di reggere S. Basilio, cede il monastero e le sue proprietà al prete Teodoro e al fratello Niceta, probabilmente monaci di S. Lorenzo sul Sinni [28]. Cosma, per dimostrare i suoi diritti sul monastero, ne traccia brevemente la storia: costruito dal suo padre spirituale Beniamino, definito "makariwt&toj", ossia "beatissimo", era stato ceduto al monastero di S. Lorenzo, fondato da Cristoforo e Saba, nel X sec., divenendone *metochio* (*metoc...ou*). Dopo la tonsura, Cosma si vide affidato il pieno possesso di S. Basilio, tornato ad essere indipendente; dunque esso era stato, precedentemente a quella data (1007) un *metochio* di S. Lorenzo [29]. Il testamento contiene la descrizione dei confini delle terre appartenenti a S. Basilio, dopo quelli del territorio di Teana, essi "vanno dalla strada del mulino verso la cima; e la cima va su fino alla vecchia strada per S. Parasceve (ϕg...an paraskeu»n) e t»n prion...an e per la vecchia strada arriva al posto di Boularis (ϕr...an toà boÚlar^), e scende fino al melo selvatico e al letto del torrente e arriva ai sassi (e,,j toàj ¥rmouj) e raggiunge la strada dei porcili di Anthemos il *tumarca* e risale fino al grande sasso e fino al ruscello e di nuovo alla strada del mulino". Seguono elenchi di animali domestici (un asino, un bue, 24 pecore), di strumenti di metallo per lavori agricoli (zappe, falci, ecc.) e di riserve alimentari (come grano e vino); assente è qualsiasi riferimento alle strutture abitative e sacre [30].

L'identificazione con il monastero di S. Filippo di Beniamino non convince alcuni studiosi che parlano di due monasteri "entrambi detti del padre Beniamino" [31], ma la prima menzione di S. Filippo è del 1080, quando S. Basilio non viene più nominato e quando il secondo venne donato, con tutte le sue giurisdizioni, al monastero di Carbone nel 1080 da Giumarca, *authentria*, signora di Teana [32]. La potente donna concesse diritti di pascolo in cambio dell'iscrizione del suo nome nei dittici del monastero e delle preghiere dei monaci per lei [33], prassi consolidata in ambito bizantino [34]. Vengono segnati i confini, assolutamente non riconoscibili, si parla, tra l'altro, di un passaggio di Mandolos, di una via carrozzabile fino alla chiesa di S. Parasceve [35]; una via della Ganea, un torrente di Anastasios, un torrente di Boularis.

Il fatto che la donna nel documento sia ricordata specificatamente "signora erede della terra di Tygane", "signora e possessore della mia terra di Tygane di cui io sono unica e indiscutibile signora nella suddetta terra di Tygane", "indiscussa

ma i confini di S. Basilio  
 vanno dalla strada del  
 mulino sm...lax - sm...loj = elce,  
 tasso  
 verso la cima (katfluma luogo  
 di sosta, abitazione);  
 e la dimos...a verso **Santa**  
**Parasceve**, alla cima  
 (prion...anpiccola catena di  
 monti a sega, **Serre**)  
 E dalla serra alla vecchia  
 dimosian e sale (anerchetai)  
 all' aria (quercia, elce)  
 di **Boularis**,  
 e scende (caterchetai) fino  
 al sorbo e allo pseudo-torrente  
 e arriva si sassi e  
 raggiunge la strada dei  
 porcili di Anthemos il tumarca  
 e risale fino alla grande  
 collina e al ruscello  
 e di nuovo alla strada del  
 mulino

I confini del suddetto  
 monastero del nostro santo  
 padre Filippo sono i  
 seguenti:  
 prima dal passaggio di  
 (Mandolos)  
 dove la via carrozzabile  
 porta alla chiesa di **S.**  
**Parasceve** e al confine e  
 alla grande aia;  
 e la cima sale fino alla via  
 della Ganea e  
 scende dritto al torrente di  
 Anastasios  
 e sale fino al torrente di  
**Boularis**  
 e sale fino alla quercia e  
 arriva al campo della torba  
 del torrente asciutto, e  
 sale fino al Sasso. E il  
 torrente scende e sale fino  
 al passaggio del Mandolos e  
 prosegue fino al mulino e lì  
 finisce.

signora di questa terra di Tygane", probabilmente aveva Teana come sua personale eredità, portata in dote nel matrimonio con Ugo della nuova aristocrazia normanna conquistatrice dei Chiaromonte. Il nome stesso di Gimarga, che aveva fatto pensare in passato a un'origine germanica, potrebbe svelare un'appartenenza della vecchia nobiltà longobarda presente nel territorio, ma si può pensare anche a un'origine greca poichè, come evidenziato dalla Falkenhausen, una volta promossi cavalieri, i greci adottarono l'onomastica germanica dei conquistatori, come nel caso del greco Eustazio di Chiaromonte che cambiò nome in Guido con l'assumere cariche politiche [36]. Gimarga potrebbe essere, perchè no, anche discendente di quel tal Anthimos che nel 1007 appare come Signore di Teana, nei documenti si usa lo stesso titolo per Anthimos e per Gimarga, e questo porterebbe a confermare l'ipotesi di una nobiltà locale imparentatasi coi nuovi





dominatori. Confrontando i due documenti, del 1007 e del 1080, inoltre, i confini della Terra di Teana coincidono a sottolineare che la proprietà di Anthimos era proprio quella di cui Gimarga si dichiara, senza mezzi termini, erede. Questo dice l'importanza che per la donna potente aveva il borgo di Teana pur avendo come sua residenza Chiaromonte. Il confronto tra i due documenti e la coincidenza dei confini dei monasteri porta anche a sostenere l'identificazione dello stesso S. Basilio con S. Filippo, un unico monastero che ha mutato, tra il 1007 e il 1080, intitolazione [37].

S. Filippo nel 1110 viene menzionato nel sigillum libertatis et francis di Boemondo I, fra i metochia di proprietà del monastero di Carbone, "sanctus Philippus de Veniamin" [38], da cui dipendeva ancora nel 1145, come risulta dalla disputa, risolta pacificamente, tra l'igumeno Ilarione e i signori di Teana, Guglielmo e Riccardo, figli di Ibun, con la loro madre Morella [39]. Del monastero, seppur vengono ricordati i confini, non si specifica mai la collocazione che resta, quindi, genericamente relazionata a Teana.

Non può passare inosservata l'esistenza, nel centro storico del piccolo paese, di una piccola cappella dedicata a S. Cristoforo, omonimo del monaco o lo stesso santo che si spense proprio nel territorio del Latinianon [40], presso il monastero di S. Lorenzo di cui, e non è forse un caso l'esistenza della cappella, S. Basilio fu metochio, ossia dipendenza agricola [41]. Cristoforo venne sepolto proprio in queste contrade "ad decretum detulere sepulturae locum" [42] e non si deve escludere che tale edificio non possa essere una postazione culturale intitolata al monaco padre di Saba. Nel già citato documento del 1007, centrale appare il ricordo secondo cui "il monastero di S. Basilio costruito dal più benedetto spirituale padre Beniamino e dato in successione dalla sua firma a S. Lorenzo, al più benedetto santo sua signoria Saba" riferimento chiaro che sottolinea la vita del metochio durante la vita di Saba ma soprattutto la preesistenza di realtà monastiche se Beniamino precede (o contemporaneamente) lo stesso Saba nella fondazione di siti agricoli-religiosi. Le fonti non ci aiutano ulteriormente, ma indirettamente una tela del XVII sec. ci può offrire nuovi spunti di riflessione: essa raffigura due santi pellegrini, uno identificabile chiaramente con S. Cristoforo, "colui che porta il Cristo", infatti sostiene sulle spalle il Cristo bambino, l'altro, potrebbe proprio essere uno dei santi monaci siculi giunti in questo territorio, forse lo stesso S. Saba, entrambi con il classico bastone di pellegrini. Pur essendo moderna, la tela ha un riferimento indiscutibile alla presenza di questi santi monaci itineranti nel territorio, se non addirittura al beato Giovanni da Caramola.

### Gli ultimi signori medievali di Teana

Nel 1145 Teana è governata dalla famiglia di un nuovo signore, Iboun, di possibile origine normanna, come appare dalla sottoscrizione dei suoi familiari: Guglielmo, figlio del signore Iboun, Riccardo figlio del signore Iboun, signora Morella moglie del signore Iboun "ottenuta la signoria sopra la terra di Tegana, noi e nostri eredi" probabilmente in seguito a un passaggio di proprietà [43]. Guglielmo e Riccardo sono testimoni della donazione della terra di Sicaila, fatta da Rhanos de Runca a favore del monastero carbonese, per costruire un canale d'irrigazione ad uso dei monaci [44]. La comunità teanese era piuttosto vivace se alcuni suoi abitanti compaiono come testimoni in vari documenti del monastero di Carbone, come nel 1144 Basilio Garilios che, nato a Calvera ma abitante a Teana, testimonia a favore dei monaci nella disputa contro Gillio di S. Arcangelo sul monastero

dell'Archistratego di cui lo stesso Basilio aveva lavorato la terra [45]. Al 1247 risale un documento interessante in cui viene menzionata una chiesa di S. Nicola da Tegana, ricordata come obbedienza a S. Maria di Cersosimo [46]. Il magister Salomon Ferrarius insieme alla moglie Bona, dinnanzi al giudice curiale di Teana, Joannis de sancto Martino, e al notaio pubblico della stessa cittadina, Costantino de Floro, offrono se stessi (obtulimus) e si mortificano (mortificavimus) al monastero cavense nella chiesa di S. Nicola (in sancto Nicolao de Tigana), chiesa in proprietà del monastero ("que ecclesia cum toto territorio suo est ipsius monasterii, cum tota parte nostra rerum nostrarum"). Essi col giuramento promettevano di servire il monastero, come veri oblati, per tutta la vita, con servigi nella chiesa di S. Nicola, "manutenendo, governando et colendo de bono in melius pro parte monasterii infrascriptas possessiones ipsius". Vengono ricordate le proprietà presso la chiesa suddetta, esse sono: "terra de Grisili, terra de Peraticu, terra de la Ferraria, terra de Bullari, terra de Cossumerti, terra de Arra de la donna, terra que est coram ecclesia sancti Nicolai eiusdem: item ortus coram ecclesia ipsa et alius ortus qui est prope domum Rogerii de sire Stabile, ortus eciam de pede Armi; item vinea que est subtus ortum Juliane, iustam vineam Guillelmi de Marca, et iuxta ortale Guillelmi de Croco, que omnes possessiones sunt predicti monasterii Cavensis". Tra questi toponimi interessante è notare la somiglianza tra la terra de Peraticu con S. Nicola di Peratico, collocato nel territorio di Tursi [47], e la terra di Bullari con il toponimo di Boularis riferiti nei documenti citati più avanti per il monastero teanese di S. Basilio e S. Filippo. Per censo, la coppia si impegnava a pagare l'annuo canone di cinque tarenii d'oro nel giorno della festa dell'Assunzione della beata Maria [48]. Con meno sicurezza si può rimandare a Teana per Baiada di Tagana firmatario o firmataria un documento del 1203 in cui Rinaldo del Guasto e sua moglie Agnese e cognato Riccardo, figli di Ugone di Chiaromonte, fanno donativi al monastero cistercense del Sagittario [49].

Dopo la citazione della signoria di Anthimos (documento del 1007), della potente Gimarga (1080) il dominio cade nelle mani dei familiari del signore Iboun, infatti nel 1145 Teana è governata dalla famiglia di questo signore, come appare dalla sottoscrizione dei suoi familiari: Guglielmo figlio del signore Iboun, Riccardo figlio del signore Iboun, e Morella moglie del signore Iboun "ottenuta la signoria sopra la terra di Tegana, noi e nostri eredi", forse in seguito a un acquisto di proprietà. L'avvicinarsi di monaci e di signori rivela la centralità innegabile che questo castello di Teana ebbe nell'area del Serrapotamo e che da ricerche archivistiche accurate potrà emergere sempre più chiaramente.

#### NOTE

[1] Lenormant F., *A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyages*, Paris 1883.

[2] La Robinson traduce come "barbar Theodor" ma si tratta sicuramente di un toponimo (Robinson G., *History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, in *Orientalia Christiana*, 1928-1930, I-51, p. 135).

[3] Guillou A., «La Lucanie byzantine. Etude de géographie historique», in *Byzantion*, XXXV (1965), p. 137.

[4] Orestes Patriarcha Hierosolymitano, *Vita et conversatio SS. Christophori et Macarii*, ed. G. Cozza-Luzi, in *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, XIII, 4 (1892), XVI, p. 392-393.

[5] Orestes (nota 4), V, p. 17 e p. 88.

[6] Gay J., *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904, p. 264; Giliberti L., «L'ubicazione del castaldato Latiniano», in *Studi di Storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli





1926, pp. 5-10. Chi scrive non vuole entrare nella discussione secolare sulla collocazione geografica della regione, ricordata dalle fonti, come eparchia del Latiniano, della storiografia. I principali studiosi di tale dibattito sono stati il Cappelli, il Ménager e, ultimamente, Amarot-ta A. R., «Ipotesi sul gastaldato Latiniano», in *Atti della Accademia Pontaniana, n.s., XXXII* (1983), pp. 201-226.

[7] Menager L. R., «La "byzantinisation" religieuse de l'Italie Méridionale (IX-XII siècles) et la politique monastique des normands d'Italie», in *Rivista Storica Italiana*, 75, 1 (1963), p. 765, nota 5.

[8] Cappelli B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963, p. 268; Caputo F., «Il monachesimo italogreco e benedettino in Basilicata», in Bubbico L., Caputo F., Maurano A., ed. *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata, I-II*, Matera, 1997, p. 141.

[9] Troyli P., *Istoria generale del reame di Napoli*, Napoli 1747, IV, Parte I, p. 424. Un esempio in Pacichelli G. B., *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1702, I, p. 301, dove si legge Latheana. Il Cappelli (nota 8) registra, a ritroso cronologicamente, le seguenti formule: Lateana, La Thaianna (1472), Tegana (1362), Thianum (1276), Latigana (1267), Tigana (1197); tug\_na (1154); tougOnon (1143); t'ugana (1080); tug\_na (1007). Anche nel dialetto, ancora oggi, si dice "A tegana" o "La Tigana", toponimo che

compare, infine, in varie carte geografiche del territorio del XVII e XVIII sec.

[10] Cappelli (nota 8), p. 258.

[11] Nel vicino abitato di Chiaromonte il rione "Giudia" è stato riferito a un insediamento di ebrei; a saraceni viene attribuita la fondazione del quartiere "Rabatana" di Tursi. Vedi anche Telesca L., «Note sull'eremitismo lucano e i suoi asceteri», in *Theologia Viatorum*, IV (1999), p. 84, nota 22.

[12] Alessandro da Telesse, *De rebus gestis*, II, XXXIII, p. 627 in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, ed. Del Re G., I, Napoli 1845, pp. 82-156.

[13] Masini N., «Dai Normanni agli Angioini: castelli e fortificazioni», in Fonseca C. D., *Storia della Basilicata*, II, pp. 689-753.

[14] I trattati di architettura come *De re strategica* dell'Anonimo bizantino e il *De aedificiis* di Procopio.

[15] Cappelli B., «Aspetti e problemi», *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania XXXI* (1962), p. 286; accettata senza verifica dal Cagiano De Azevedo M., «Problemi archeologici», *Vetera Christianorum* 8 (1971), p. 341, Raffaelli P., *Profilo storico di Teana*, Moliterno 1988, p. 26.

[16] Petacco L., «I pianori di Teana», in Quilici L., Quilici Gigli S., *Carta Archeologica della Valle del Sinni, X Supplemento*, 2000-2002, fasc. 5, p. 175, sito n. 570, nessuna traccia in Rescio P., *Castelli della Basilicata*, Matera 1999.

[17] In tal senso potrebbe essere letta anche una croce greca sullo stemma dello stesso comune di Teana che ha come vessillo un basilisco.

[18] Minuto D., Venoso S., «Indagini per una classificazione cronologica dei paramenti murari calabresi in età medievale», in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale*, Soveria Mannelli 1993, p. 185.

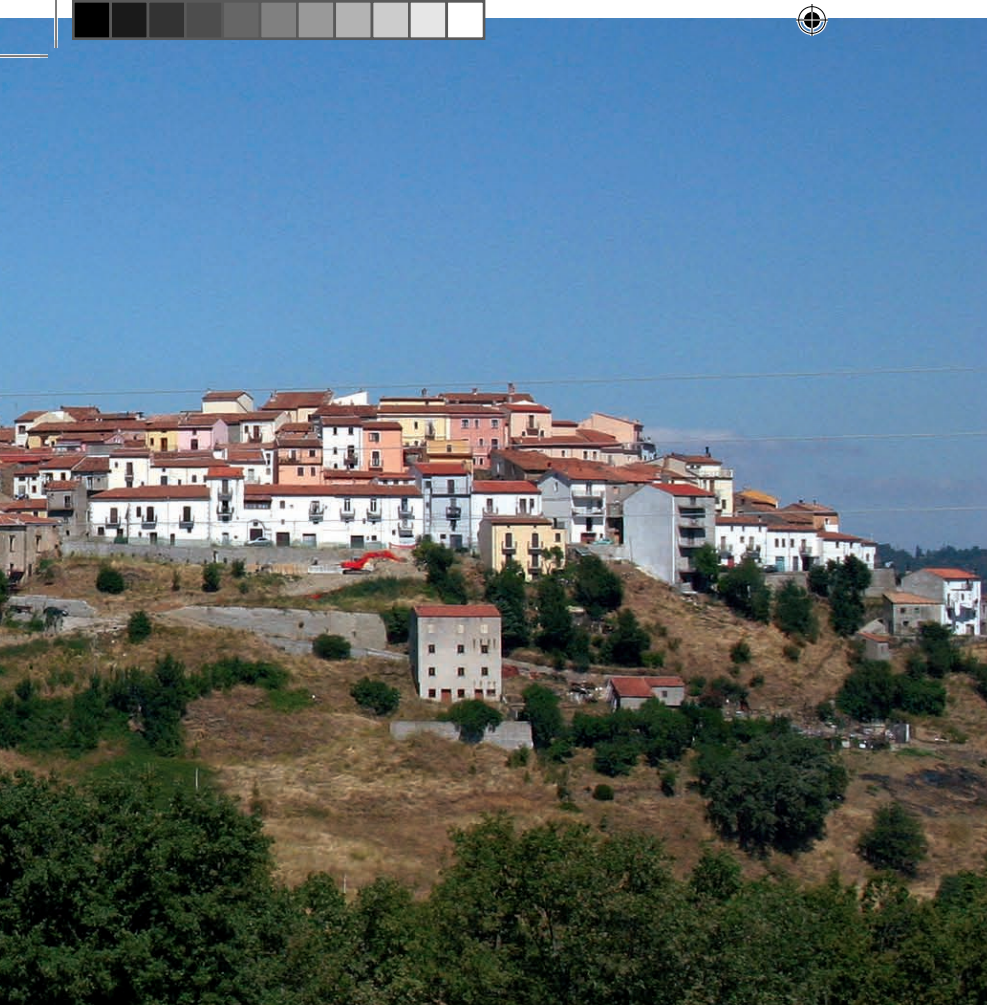
[19] Falcone D., Minuto D., Oliva G., Venoso S. M., *Appunti per un elenco cronologico di murature tardo antiche in Calabria*, II, 1998, pp. 1187-1245; Minuto, Venoso 1993 (nota 18), pp. 183-226; F. Martorano, *Tecniche edilizie dell'architettura militare bizantina in Calabria*, pp. 243-274.

[20] Vitale A., *Memorie storiche di Teana* del dott. Antonio Vitale, ed. Vitale Caponero A., Breglia R., Lagonegro 2003, pp. 24-26.

[21] Vitale (nota 20), p. 25.

[22] Cagiano De Azevedo 1971, (nota 15), p. 348.





ca di Roberto il Guiscardo», in Fonseca C. D., ed. *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, (Atti del Convegno internazionale di studio, Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), Galatina 1990, p. 220.

[35] Per la Robinson si tratterebbe della santa vergine di Acireale, martire sotto Antonino Pio nel II sec., il cui nome venne latinizzato in Venera (Robinson (nota 2), XI-60, p. 187, nota 4).

[36] Robinson (nota 2), XXIII-71, p. 239. Von Falkenhausen V., «Il popolamento: etnie, fedè, insediamenti», in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, p. 43; Von Falkenhausen V., «L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria nell'Italia meridionale e in Sicilia», in Fumagalli V., Rossetti G., *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1985, pp. 221-246.

[37] Il culto di S. Filippo Apostolo è presente altrove, nell'ambito territoriale serrapatino, come evidenza l'esistenza di una "ecclesiam sancti Philippi de Palaciis" sita "prope Sinesium" che Alessandro di Senise con la coniuge Avenia, offrirono al monastero di Carbone (Holtzmann (nota 32), n. 5, pp. 51-52).

[38] Von Falkenhausen (nota 28), p. 179, nota 144. Petacco (nota 16), p. 200.

[39] Robinson (nota 2), XL-87, pp. 43-46.

[40] Orestes (nota 4), XVII, p. 395.

[41] Robinson (nota 2), I-51, p. 133-137.

[42] Orestes (nota 4), XVII.

[43] Robinson (nota 2), XL-87, 2.

[44] Robinson (nota 2), XLII-91, 2.

[45] Robinson (nota 2), XLII-91.

[46] Mattei Cerasoli L., «La badia di Cava», *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania VIII* (1938), pp. 167-182; p. 279.

[47] Mattei Cesaroli (nota 46), p. 282.

[48] Mattei Cesaroli L., «La badia di Cava», *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania IX* (1939), XIX, pp. 302-303.

[49] Branco L., *La vita del Beato Giovanni da Caramola in Gregorio Lauro e in un anonimo trecentesco*, Lagonegro 2003, p. 66.

[23] Robinson (nota 2), XI-60, p. 185, anno 6588-1080; per il termine si veda Guillou A., Holtzmann W., «Due atti di catepani», *Bollettino Biblioteca Provinciale di Matera*, V, 8 (1984), pp. 56-58 p. 58, nota 8; Zanini E., *Le Italie bizantine*, Bari 1998, p. 114.

[24] Giganti A., *Le pergamene del Monastero di S. Nicola in Valle di Chiaromonte*, Potenza 1978, p. 56, n. 12.

[25] Robinson (nota 2) I-51, pp. 133-137. La tourma è la prima suddivisione amministrativo-militare del thema che poteva comprendere da due a quattro tourme (Guillou A., «La Lucanie byzantine», *Byzantion XXXV* (1965), pp. 119-149, p. 129; sui termini Hanton E., «Lexique explicatif», *Byzantion IV* (1927-1928), pp. 53-136).

[26] Robinson (nota 2) I-51, p. 135.

[27] Robinson (nota 2) I-51, p. 134, nota 10; Borsari S., *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, p. 68. Accetta l'identificazione Petacco 2000-2002 (nota 16), p. 200, secondo la quale il nome sarebbe cambiato già prima del 1079-1080, l'autrice, erroneamente, ricorda che gli autori del *Monasticon III* accettano la tesi del Borsari (*Monasticon Italiae*, III, Puglia e Basilicata, a cura di G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli, Cesena 1986).

[28] Von Falkenhausen V., «Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna», in Fonseca C. D., Lerra A., ed. *Il Monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età moderna*, (Atti del Convegno internazionale di Studio, Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992), Galatina 1994, p. 65.

[29] Borsari S., «Il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale e insulare», in Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo, *Settimane CISAM XXXIV* (Spoleto 3-9 aprile 1986), I-II, Spoleto, 1988, pp. 675-695.

[30] Von Falkenhausen (nota 28), p. 65.

[31] Cappelli (nota 8), p. 262; *Monasticon* (nota 27), p. 198, n. 81.

[32] Holtzmann W., «Papst-, Kaiser-, und Normannurkunden aus Unteritalien», in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XXXVI (1956) 1956, n. 1, pp. 40-44. Per la donna, moglie di Ugo di Chiaromonte, si veda anche Enzensberger H., «Chiaromonte Alessandro», in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, p. 597).

[33] Robinson (nota 2), XI-60, pp. 185-189; Von Falkenhausen (nota 28), p. 75.

[34] Guillou A., «La cultura bizantina all'epo-